Alleggerire lo spazio

II. BENESSERE NELL AMBIENTE NIDO

ELISA LAVAGNA Mi sono diplomata all'Istituto Magistrale nell'anno 1994. Sono educatrice da 7 anni presso "Il nido" della Fondazione Piera, Pietro e Giovanni Ferrero. Quest'anno lavoro nella sezione D che accoglie 24 bambini di età omogenea compresa tra i 28 e i 33 mesi. I più grandi dell'asilo nido: a settembre andranno alla scuola dell'infanzia. Con me lavorano Lorena, Sara e Marina. Nel corso di questi anni le formazioni che per me sono state più significative riguardano l'approccio metodologico montessoriano e il laboratorio con la sabbia e con la paglia proposto dalla formatrice Ute Strub.

Grazie alla formazione che abbiamo fatto in questi anni, a settembre, prima che arrivassero i bambini, ci siamo interrogate sull'organizzazione degli spazi, su come rendere più flessibilità dei tempi. Tutto ciò emerge da una importante consapevolezza su quanto e come questi influenzino il benessere delle educatrici e dei bambini, dando vita ad un clima e ad un ritmo sempre più vicino alla natura dei bambini.

Con il gruppo di lavoro abbiamo riflettuto su quali arredi scegliere tra quelli a disposizione, su come posizionarli nello spazio, su quali oggetti e materiali predisporre ma anche come rivedere gli orari e le modalità delle routine in funzione dell'obiettivo condiviso: favorire il più possibile la libertà di esplorare incoraggiando e rispettando sempre di più la scelta individuale del bambino; il tutto in un contesto ordinato e prevedibile.

La nostra ampia sezione è stata arredata creando diversi centri di interesse: la casetta, la zona del cambio, i travestimenti per favorire il gioco simbolico. Una libreria con tappeti e cuscini ha dato vita all'angolo della lettura, un ampio tappeto ha permesso di dare un confine all'attività con le costruzioni di vario materiale. Abbiamo poi creato piccoli spazi per un'attività individuale a libera scelta con le seguenti proposte: l'attività "grafico-pittorica" e di manipolazione; l'attività di travaso con farine e acqua, il tavolo luminoso, infine sono presenti molti vassoi con varie proposte di attività per la coordinazione occhio-mano.

Lo spazio esterno, il grande giardino, è uno spazio che frequentiamo per il maggior tempo possibile, per offrire al bambino una libertà di gioco ed un ampio spazio dove poter correre, scavare: attività che negli spazi chiusi non sono consentite.

Nel contesto che ho sommariamente descritto i bambini sono liberi di scegliere quale attività fare, mentre noi educatrici li aiutiamo e ci prendiamo cura dell'ambiente preoccupandoci che le diverse proposte siano sempre in ordine per essere così utilizzabili.

Osservando i bambini in azione abbiamo capito quanto sia importante mostrare l'esecuzione corretta della proposta che scelgono per poi lasciarli liberi di sperimentare autonomamente. Vediamo così che mano a mano che l'azione viene ripetuta, il bambino acquisisce precisione, si rende conto che la sta svolgendo nel modo corretto e aumentano la sicurezza e la stima di sé.

L'autonomia e la capacità di scelta che abbiamo osservato ha portato le mie colleghe e me a rivedere il momento del piccolo spuntino del mattino in quanto molti bambini erano molto concentrati nelle loro azioni e venivano distolti da tale routine. Insieme abbiamo così deciso di dare maggiore autonomia al bambino lasciandolo libero di scegliere se sedersi per mangiare la colazione oppure continuare il gioco o l'attività.

Il gruppo ha risposto positivamente alla proposta, i bambini che arrivano la mattina presto al nido e che gradiscono la frutta apprezzano uno spuntino e una pausa dal gioco, gli altri bambini appena arrivati solitamente preferiscono giocare ed essere liberi nello spazio. Mi sono accorta che lasciando maggior libertà di scelta ed autonomia al bambino la giornata al nido scorre più fluida: i bambini sono più attivi da subito, partecipano e collaborano diventando protagonisti nel contesto del nido.

La risposta positiva dei bambini ci ha permesso di interrogarci sulla fatica e sullo stress che il bambino vive in una giornata al nido: il grande gruppo, i tempi che devono scandire i ritmi di adulti e bambini, le routine che corrono il rischio di venire stereotipate e rigide. Diamo così sempre maggiore importanza al piccolo gruppo, al singolo bambino, lavorando con maggiore flessibilità riusciamo a capire le diverse esigenze.

Con grande stupore ci siamo rese conto che alcune pratiche che prima ci sembravano importanti per i bambini come lo stare seduti tutti insieme per la colazione e poi per il canto, o il gioco quotidiano delle presenze in realtà non incontravano le reali esigenze dei bambini.

Semplificare per avvicinarci al bambino reale ci ha portato a riflettere anche sugli arredi, sui materiali e sugli addobbi degli spazi. Abbiamo deciso di offrire ai bambini uno spazio arredato ordinato, semplice ma curato nei dettagli e "alleggerito" da decorazioni infantili e stereotipate prediligendo elementi naturali oppure piante per decorare gli ambienti. Sono sempre più convinta che anche l'ambiente aiuta a dare un senso di armonia, ordine e serenità, con un effetto calmante ed accogliente.

Come educatrice ho vissuto e sto vivendo un significativo cambiamento nel mio modo di lavorare con i bambini, vivo la giornata al nido alleggerita da alcuni momenti e situazioni che, a volte, per la loro schematicità e ripetitività erano fonte di stress

Ora le mie giornate scorrono in maniera più fluida, c'è più una dimensione "domestica", familiare. Il nostro lavoro è teso a rendere il bambino sempre più attivo e partecipe, in un ambiente in cui noi ci sentiamo bene.





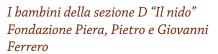
















La stanza del silenzio

QUANDO LA CLASSE SI TRASFORMA

ADA ALIAGA Sono un'insegnante di scuola dell'infanzia, e lavoro con i bambini in età pre-scolare da undici anni. Di recente mi sono avvicinata al metodo Montessori, e dopo due anni di formazione è finalmente arrivato il momento di mettere in pratica i preziosi insegnamenti acquisiti durante il corso.



Il primo problema che ho dovuto affrontare è stato l'organizzazione dell'ambiente. In una classe di una scuola tradizionale, non concepita per l'applicazione del metodo, e di conseguenza sprovvista del materiale Montessori, avviare il lavoro con i bambini, al principio si è rivelata un'impresa non facile.

L'idea era quella di introdurre la "Vita pratica" una volta alla settimana, per abituare gradualmente i bambini al nuovo metodo. Partire da attività concrete, che già fanno parte del patrimonio esperienziale dei bambini, in quanto acquisito in famiglia, ha in parte risolto il problema della scarsa dotazione di materiale. Per queste attività, infatti, si utilizzano gli oggetti presenti nelle case di ognuno di noi.

Al bambino vengono presentate le attività seguendo un ordine prestabilito, in base al criterio della difficoltà crescente, e seguendo il suo interesse. Contestualmente lo si indirizza alla cura di sé e dell'ambiente. La grazia e la cortesia, così come il controllo dei movimenti, la concentrazione e l'indipendenza personale, sono parte integrante dell'insegnamento in questa fase dell'applicazione del metodo. Inoltre, con queste attività i bambini imparano a sviluppare la propria volontà e l'autodisciplina, la concentrazione e la fiducia in se stessi, virtù che li accompagneranno per l'intero arco della vita.

Una volta stabiliti i primi obiettivi, era giunto il momento di organizzare l'ambiente in modo da renderlo ordinato, pulito e attraente. Prerogative quest'ultime segnalate dalla stessa M. Montessori, come essenziali nel processo educativo.

Dopo svariati tentativi, per lo più spostamenti che non davano i risultati sperati, ho risolto con l'accostare i mobili al perimetro delle pareti, lasciando nel mezzo della stanza lo spazio per un solo tavolo dove svolgere gli esercizi. In corso d'opera, mi resi conto che la priorità era "fare piazza pulita". Avevo già constatato che troppi giochi in classe facevano solo confusione. Spesso i bambini passavano da uno all'altro senza godersi in pieno il momento del gioco. Così ho iniziato a selezionare i giochi e poi a limitarne la quantità. Ho eliminato tutto ciò che c'era di superfluo, a partire dai giochi che stazionavano sugli scaffali e che i bambini ignoravano da molto tempo. Al loro posto ho deciso di mettere solo il materiale necessario, e in grado di attirare la loro attenzione.

Dalla rimozione degli oggetti inutili ho ricavato più spazio. Nei ripiani bassi, e quindi più facilmente accessibili ai bambini, ho riposto i vassoi. Eliminando alcuni tavoli, il passaggio dei bambini risultava ora più agevole. Il risultato è stato meno cose in giro e più spazio per muoversi senza inciampare, più ordine insomma, condizione indispensabile per la concentrazione.

All'inizio i bambini si mostrarono sorpresi, alcuni contrariati. Visto che fino ad allora, le attività e il gioco libero assumevano puntualmente i toni di una finale del campionato di calcio, ho deciso di chiamare la mia nuova classe "la stanza del silenzio".

Questo appellativo ha incuriosito i bimbi. Silenzio è una parola che ho usato spesso con loro, senza ottenere risultati soddisfacenti.

Ma il silenzio che finalmente iniziavo a ottenere non era dettato da un'imposizione, ma la conseguenza della maggiore concentrazione dei bambini durante le presentazioni del materiale e il suo utilizzo. Silenzio, infatti, non vuol dire solo non fare rumore, ma anche ascoltare. Un ascolto attivo, requisito imprescindibile per lo svolgimento delle nuove attività proposte.

Questa nuova forma di silenzio è diventata presto contagiosa, i bambini hanno cominciato a imitarsi e autoregolarsi, come se il silenzio stesso fosse diventato una condizione naturale. I bimbi provavano gli esercizi, e si mettevano in coda per ripeterli. Mi resi conto che mantenere l'ambiente tranquillo e rilassato era indispensabile per aiutarli a sviluppare la loro autonomia.

Ai bambini ho spiegato che in questa nuova classe c'è del materiale molto interessante, e che ciascuno poteva provarlo liberamente, seguendo il proprio interesse. Ci sono solo tre regole da seguire: il materiale deve essere usato da un bambino alla volta; deve essere rimesso al suo posto una volta terminato l'utilizzo; l'attività deve essere svolta senza disturbare i compagni.

Ho cominciato con l'introdurre i travasi solidi con i cereali, poi con le farine di ogni tipo, i travasi con cucchiaio e pinza, e infine i travasi con l'acqua. I bambini erano meravigliati. Nonostante si trattasse di attività semplici, queste ultime avevano comunque il potere di risvegliare il loro interesse. Queste operazioni, che fino





ad allora hanno visto fare solo ai "grandi" e da cui loro sono generalmente esclusi, hanno stimolato la loro naturale propensione alla scoperta. Si sono mostrati entusiasti di poter manipolare i materiali seguendo il "maestro interiore". In altre parole ognuno escogitava il proprio metodo per raggiungere lo stesso obiettivo.

La prima mattinata è filata via liscia: un successo inaspettato. E così le successive. I bambini erano curiosi, pazienti e concentrati, persino i più "vivaci". Tutti volevano ripetere più volte gli esercizi, e perciò ho dovuto aggiungere un'altra mattina alla settimana per accontentare tutti.

Ci sono stati meno intoppi di quello che temevo. Le poche e semplici regole, una volta condivise e accettate da tutti, hanno creato i presupposti per un'atmosfera armoniosa, ben al di sopra delle mie migliori aspettative.

Questa nuova esperienza è stata positiva e gratificante. Ogni settimana introduco nuovi materiali, e ho notato che ho sempre meno bisogno di spiegare gli esercizi. Sempre più spesso la mia dimostrazione introduttiva è sufficiente.

Il rinnovamento dell'ambiente e delle modalità educative sta rinnovando anche me come maestra. Ho imparato a rispettare maggiormente i ritmi e le necessità dei bambini, cercando di mettere in pratica il concetto di "umiltà" di cui Maria Montessori ha parlato nei suoi scritti. Non vedo l'ora di poter dedicare un'intera settimana al Metodo Montessori.

Immagini dalla sezione Montessori dell'Istituto Comprensivo Beltrami di Omegna.

Sembra una scuola materna, e invece...

AMBIENTE: MAESTRO PRIMA DELLA MAESTRA

SONIA COLUCCELLI Insegnante, responsabile formazione Fondazione Montessori Italia e formatrice corsi 6/11 Coordinatrice Rete Scuole Montessori Alto Piemonte. Autrice del testo "Un'altra scuola è possibile?" ed. Leone Verde e "Il metodo Montessori oggi", ed. Erickson.



...Invece è una scuola primaria, rispondo alla collega che ironizza su ambienti tanto diversi dalla sua classe che sta solo due porte più in là nello stesso lungo corridoio che fa da navata laica di questa scuola. Il grande edificio campeggia nel centro di una cittadina nota per aver dato i natali a Gianni Rodari e per le caffettiere di un omino con i baffi.

Sembra una scuola materna, dici, e perché? La risposta è vaga, ma onesta: non so, c'è un sacco di spazio per giocare, è tutto diverso da un'aula di primaria.

Ci penso un po' quando rimango a guardare i bambini al lavoro, in uno di quei momenti di magia e di concentrazione collettiva che mi lascia sempre incantata. Perché questo nostro luogo di lavoro (di Lavoro, sì) non merita collocazione nella scuola dei grandi?

Sono tante le ragioni, forse più di quelle che provo a mettere in fila mentre da questa posizione privilegiata osservo i bambini alle prese con le scoperte della loro mente. Forse perché non c'è la cattedra da cui spesso viene emanato come un editto il sapere insieme al saper fare ed al saper essere, arredo simbolico e non solo per identificare la fonte della conoscenza, delle attività permesse e della morale. La cattedra dietro cui siede una maestra che, distante, usa le stesse parole, le stesse pause, lo stesso sguardo per tutti o forse quello che funziona meglio per chi può capirle, e tutti non sono. Qualche volta mi ci sedevo, in cattedra, per comodità, ora mi muovo da uno all'altro o condivido il banco con qualche bambino e passo tanto del mio tempo seduta con loro. Alla stessa altezza.

O perché qui si impara insieme in banchi radunati a gruppi (isole, nel linguaggio scolastico, che non sempre mi risuona come familiare) e non in file ordinate pensate per non parlare, non copiare, non distrarsi, ma tutti con lo sguardo rivolto verso cattedra e lavagna, centro di un processo di apprendimento esternalizzato.

O perché le mensole non strabordano di libri, fascicoli ed eserciziari tutti uguali di cui si fatica a tenere il conto e il significato ed invece ospitano nell'ordine migliore possibile i materiali con cui i bambini toccando, costruendo, montando e smontando imparano a pensare, a capire, ad elaborare. E poi testi autentici, sui quali fare ricerca, con immagini e contenuti non bambinizzati e, inevitabilmente, semplificati fino alla banalizzazione. Per cominciare diamogli il mondo! Anche con la qualità della fonte della loro conoscenza.

O forse perché c'è spazio per lavorare a terra e ci sono a disposizione tappeti e cuscini; anche il corpo partecipa con tutte le sue membra al viaggio dell'apprendimento; un bambino seduto ore in un banco cresce storto, anche nella mente. O ancora perché ci sono piante e conchiglie, uova di struzzo e lucertole sotto alcool e i pianeti del sistema solare appesi alle pareti a ricordarci che tutti siamo parte di un cosmo che contiene l'infinito anche nella sua più piccola parte.

Sembra una scuola materna ed invece è una scuola primaria, la nostra, la migliore che siamo riusciti a pensare per e con i bambini che entrano ogni giorno da quella porta. Alla collega non le dico tutte queste considerazioni, per un principio di buon senso diplo-





matico e forse perché in fondo sono convinta che tutte queste cose le sa anche lei e non occorre farne la celebrazione.

Ma perché un'aula come questa? Su quali paradigmi pedagogici poggia una trasformazione che attraverso l'ambiente esprime il cambiamento profondo di sguardo sul bambino e sul suo apprendimento?

L'ambiente in cui il bambino si muove, fa esperienze e apprende è, per Maria Montessori e per chi ne segue le indicazioni didattiche ed educative, maestro prima della maestra: "L'educazione è un processo naturale effettuato dal bambino e non è acquisita attraverso l'ascolto di parole, ma attraverso le esperienze del bambino nell'ambiente." Non solo:

Oltre la maestra, anche l'ambiente scuola deve essere trasformato. L'introduzione del "materiale di sviluppo" in una scuola comune, non può costituire "tutto" il rinnovamento esterno. La scuola deve diventare il luogo dove il bambino può vivere nella sua libertà; [...] l'intero organismo, dalla sua parte fisiologica vegetativa alla sua attività motrice, deve trovarvi le "migliori condizioni di sviluppo". Basta a ciò preparare un "ambiente adatto", come si preparerebbe un ramo di albero in una uccelliera e poi lasciar liberi i bambini ai loro istinti di attività e di imitazione. Gli oggetti circostanti devono essere proporzionati alle dimensioni e alle forze del bambino [...]. Ecco un ambiente che invita all'attività e nel quale a poco a poco il bambino instancabilmente perfeziona i suoi movimenti e acquista grazia ed abilità umane. (M. Montessori, L'Autoeducazione, p. 125)

È interessante osservare come la cura intenzionale degli spazi, della disposizione degli arredi e dei materiali di lavoro dei bambini come azione educativa dell'insegnante sia richiamata anche nel testo delle Indicazioni Nazionali per il primo ciclo di Istruzione in modo esplicito:

"La scuola si deve costruire come un luogo accogliente, coinvolgendo in questo compito gli studenti stessi. Sono, infatti, importanti le condizioni che favoriscono lo star bene a scuola. Al fine di ottenere la partecipazione più ampia dei bambini a un progetto educativo condiviso." (p. 5)

"Una buona scuola Primaria si costituisce come un contesto idoneo a promuovere apprendimenti significativi e a garantire il successo formativo per tutti gli alunni. L'acquisizione dei saperi richiede un uso flessibile degli spazi, a partire dalla stessa aula scolastica, ma anche la disponibilità di luoghi attrezzati che facilitano approcci operativi alla conoscenza per le scienze, la tecnologia, le lingue comunitarie, la produzione musicale, il teatro, le attività pittoriche, la motricità. Particolare importanza assume la biblioteca scolastica anche in prospettiva multimediale, da intendersi come luogo privilegiato per la lettura e la scoperta di una pluralità di libri e di testi, che sostiene lo studio autonomo e l'apprendimento continuo." (p. 26)

La partecipazione più ampia dei bambini ad un progetto educativo condiviso, ecco un sapere che si costruisce dentro, attraverso una manipolazione consapevole di parole e materiali che acquisiscono significato grazie a scelte intenzionali sugli ambienti.

Approcci operativi alla conoscenza grazie a spazi attrezzati - sono luoghi, le classi montessori in cui poter mettere le mani su materiali sensoriali e di sviluppo che rendono ogni classe un laboratorio di un sapere significativo per tutti e per ciascuno. A volte anche andando oltre l'ordinarietà di un programma tutto nella nostra testa. L'importanza del lavoro non preoccupa i bambini: essi sono soddisfatti quando hanno dato il massimo di cui sono capaci e non si vedono esclusi dalle possibilità che offre l'ambiente per esercitarsi. (M. Montessori, *La scoperta del bambino*)

La biblioteca scolastica, per noi biblioteca di classe, arricchita ogni anno grazie all'adozione alternativa del libro di testo che permette l'acquisto di libri e materiali scelti dall'insegnante per sostenere lo studio autonomo e l'apprendimento continuo, agito dai bambini di una scuola primaria con il confronto, la ricerca, lo scambio con pratiche di apprendimento cooperativo che solo in un ambiente predisposto per una didattica attiva possono trovare casa.

Le indicazioni nazionali sono un testo ricco, intensamente pedagogico, a tratti visionario, impregnato di attivismo e di centralità del bambino e del ragazzo. Il riferimento non solo teorico ma normativo per la scuola pubblica italiana. Pagine purtroppo sconosciute ai più e che da montessoriani leggiamo confortati di ritrovare parole familiari e dentro le parole significati autentici. Anche quando si parla di ambiente di apprendimento, anche quando vogliamo ripensare i luoghi in cui ciascun bambino possa imparare e crescere.

L

Il prezzemolo e la mezzaluna

CUCINA AL NIDO

GIOVANNA GELSOMINO Educatrice Montessori dal 2003. Formata in metodo Montessori 0/3 da "Percorsi per crescere" e per la casa dei bambini dall'universita Cattolica di Milano. Ho lavorato in diversi asili nido a metodo e dal 2013 collabora con la fondazione Montessori Italia come formatrice. Esperta nella progettazione e realizzazione di materiali educativi per la prima infanzia.



Sempre più comune è sentire che negli asili nido vengono svolte esperienze con il cibo, ma spesso mi è capitato di ascoltare racconti di attività in cui ai bambini è permesso di manipolare, pasticciare o addirittura colorare svariati alimenti. All'asilo nido di Ossona abbiamo anche noi le nostre "attività di cucina", ma il cibo è rispettato in quanto tale e i nostri obiettivi vanno oltre la semplice manipolazione o la conoscenza di un determinato ortaggio.

Perché facciamo pelare e tagliare la patata bollita, affettare la zucchina, sfogliare e tritare il prezzemolo, sgusciare le uova o grattugiare il formaggio?

Le attività di cucina hanno la finalità di aiutare il bambino ad acquisire una serie di abilità manuali che, associate ad altre abilità più complesse, preparano la mano alla scrittura. Non solo: nel fare, il bambino conosce oggetti e vocaboli nuovi, ma soprattutto apprende alcune conoscenze logico-matematiche come la quantità e il peso.

Sul piano simbolico, queste attività gli permettono di elaborare stati d'animo fondanti, legati alla crescita e alla separazione. Tagliando la zucchina a pezzetti, per esempio, il bambino passa



attraverso il concetto di intero e di divisione e dunque impara a rielaborare la separazione. Sfogliare il prezzemolo, invece è un'ottima palestra per le sue manine: affina le prese a pinza e a principe che saranno fondamentali nel corso di tutta la vita.

Tagliare, sgusciare, sminuzzare e tutte le altre abilità che entrano in gioco in queste importanti attività richiedono ai bambini competenze complesse e un impegno fisico e mentale notevole; tuttavia, se ben organizzate, possono essere un interessante momento ludico. Queste abilità sviluppano oltremodo l'autostima dei bambini, gratificandoli attraverso attività che li fanno sentire più grandi.

Per utilizzare coltelli, mezzelune e pelapatate in modo efficace, i bambini devono aver sviluppato una buona coordinazione oculo-manuale: le manine devono saper lavorare insieme e anche il polso deve essere ben coordinato; il gesto deve essere preciso e deciso e l'attenzione molto alta.

Prima di iniziare le attività, è importante stabilire insieme ai bambini chi farà cosa. In questa fase organizzativa, la maestra deve tener conto della volontà dei bambini ma, soprattutto, delle abilità raggiunte da ognuno. Queste attività, infatti, sono molto amate, ma non bisogna dimenticare che gli strumenti utilizzati dai bambini sono veri: il coltello taglia davvero, la mezzaluna è una vera mezzaluna, il pelapatate è ben affilato... La maestra deve annotare, giorno dopo giorno, le difficoltà e i progressi di ogni bambino. È fondamentale proporre ai bambini attività che essi siano effettivamente in grado di svolgere, in modo da evitare la frustrazione del "non riuscire".

I compiti quotidiani vengono assegnati a inizio giornata, meglio se in un momento in cui tutti possono partecipare alla discussione: per esempio durante il momento della frutta, al mattino, oppure in un momento di *circle time*, che, seppur non facilmente gestibile dai più piccoli, per i più grandi è un'importante occasione di conoscenza delle intenzioni e dei sentimenti propri e altrui.

Nel nostro ambiente, generalmente nella zona del pranzo, è presente un "cartello delle attività di cucina", sul quale vengono riportate, con disegni e parole, le varie attività svolte. Accanto a ogni attività, la maestra colloca il nome del bambino al quale è stato assegnato il compito di svolgere





una specifica attività: l'associazione tra il nome e l'attività viene fatta notare con particolare attenzione a tutti i bambini presenti. È importante, infatti, far rispettare il proprio turno: così come in tutto l'agire montessoriano, le regole sono poche, ma il loro rispetto è fondamentale. La presenza di regole fornisce ai bambini una percezione di stabilità e di ordine, elemento fondamentale per accrescere la loro sicurezza. Quindi la maestra ripete a voce alta il nome dell'attività, seguita dal nome del bambino, mostrando con il dito le parole scritte sul cartello: "Oggi pela e taglia la carota, Matteo", "Sguscia le uova, Luca", "Sfoglia e trita il prezzemolo, Martina", e così via... Ripetere sempre le stesse frasi offre ai bambini il sostegno necessario affinché possano memorizzare e analizzare le parole e il loro significato.

I nomi sono scritti in corsivo, tutti con lo stesso carattere ma con colori diversi. Il bambino dapprima riconosce il proprio nome attraverso il colore; poi, mano a mano che cresce, lavora con le lettere smerigliate, diventa sempre più attento ai particolari. Le lettere, infatti, diventano progressivamente tutte nere, così il bambino deve prestare sempre più attenzione ai caratteri del proprio nome, arrivando a riconoscerlo tra altri dello stesso colore. Il nome del bambino è riportato nello stesso modo anche vicino al suo asciugamano, sull'anello della sua bavaglia, sul suo armadietto, sulla scatola davanti al suo lettino ecc.

È fondamentale preparare del materiale coinvolgente, che dica loro "Puoi riuscirci anche tu!" Il carrellino, leggero e scorrevole, deve essere predisposto con tutto l'occorrente in bell'ordine. I piatti e gli strumenti, esclusivi per questa attività, devono essere adatti alle manine dei bambini, ma devono essere anche veri e ben funzionanti: per esempio, il coltello deve tagliare davvero.

Ogni attività è svolta secondo sequenze più o meno complesse, le cui fasi, la prima volta, vengono presentate singolarmente. Il bambino riesce ad apprendere lunghe sequenze di azioni grazie a un'attenta presentazione del procedimento, che viene eseguito dalla maestra sempre nello stesso modo.

La ripetitività e la pulizia dei gesti forniscono ai bambini un ordine mentale, aiutandoli a cogliere la conseguenzialità, a prevedere l'effetto dei propri gesti e a eseguire compiti che a noi adulti sembrano fuori dalla loro portata. Dopo aver presentato le sequenze, il grande lavoro della maestra consiste nell'osservare l'operato dei bambini. La maestra rimane in posizione periferica, a fare da ancora emotiva (E. Goldschmied 1994) in caso di necessità: durante l'attività, annota il fare ma anche la situazione e il contesto contingente; infine, ma non meno importante, segnala la funzionalità delle sequenze e degli strumenti.

Porto un esempio concreto. Dopo svariate osservazioni mi sono resa conto che i bambini non riuscivano a tritare il prezzemolo senza farlo cadere ovunque. Il movimento con la mezzaluna è complesso, "destra, sinistra, destra, sinistra...", e i bambini tendono a eseguirlo con tutto il corpo, utilizzando tutta la loro forza. La mezzaluna spesso scivola avanti e indietro, facendo sparpagliare le foglioline ovunque giù dal tagliere. Come aiutarli? Ho provato ad attaccare al tagliere delle spondine e i risultati sono stati eccellenti! Ora, quando la mezzaluna scivola, viene contenuta, insieme al prezzemolo, dalle sponde e i bambini riescono a portare a termine tutta l'attività senza aver bisogno del mio aiuto.

Tutte le mattine il cuoco prepara il "carrellino delle attività di cucina": i nostri bambini, in totale autonomia, lo prendono dalla cucina e lo portano in sezione. Una volta arrivato il carrellino, la maestra stende sul tavolo la tovaglia adibita solo a questo scopo. Tale gesto è il segnale che le attività di cucina stanno iniziando. I bambini interessati si accingono a portare a termine i lavori che stanno svolgendo, prendono tutto l'occorrente e si siedono al loro posto. I posti adibiti a ogni attività sono fissi: ciò permette ai bambini che svolgono la medesima attività di poter condividere gli stessi strumenti. La maestra rimane in disparte, osservando e aiutando chi non ha ancora interiorizzato l'intera sequenza. Saranno poi gli strumenti a parlare al bambino: mentre lavora, egli sente nella sua testa le parole della maestra che, come un mantra, accompagnano i suoi movimenti.

Il lavoro è individuale, ma la convivialità è alta: si chiacchiera, si attende, si osserva. Per ogni attività, gli scopi indiretti sono molteplici, e quelli diretti, cioè quelli che davvero interessano e attirano l'attenzione del bambino, sono molto concreti: il formaggio grattugiato e il prezzemolo tritato vengono successivamente utilizzati durante

il pranzo; le carote e le zucchine vengono portate in cucina per essere usate dal cuoco nella preparazione della minestra; le patate, invece, sono subito offerte ai compagni; anche la spremuta viene versata in piccoli bicchierini e data agli amici. I bambini fieri del loro lavoro adorano condividere con i loro coetanei ma anche con noi maestre.

Nulla viene sprecato. Il cibo è un bene prezioso e in quanto tale va rispettato. Solo con azioni chiare e univoche possiamo trasmettere questo messaggio, che nel tempo verrà interiorizzato dai bambini e, fissandosi alla base delle loro conoscenze, diventerà consapevolezza.

Mano a mano che i bambini terminano il loro lavoro ripongono gli strumenti sul carrellino: "Ogni cosa al suo posto e ogni posto ha la sua cosa". Anche l'atto del riordinare richiede concentrazione e precisione nei movimenti: abituare un bambino a fare con precisione è un ottimo esercizio per far sviluppare l'armonia del corpo. I bambini sono naturalmente attratti dai particolari e dal compiere con esattezza determinati atti.

Quando tutti hanno terminato, l'ultimo bambino avrà l'onore di riportare il carrellino in cucina. La tovaglia viene sbattuta, piegata e rimessa in ordine al suo posto, pronta per il giorno seguente; i bambini ricominciano a vivere l'ambiente in libertà fino all'ora di pranzo.

Mai impedire a un bambino di fare qualcosa perché è troppo piccolo. Non giudichiamo la capacità dei bambini in base all'età: dimostriamogli fiducia, lasciamogli svolgere i compiti più facili e facilitiamo loro i compiti.

«Aiutami a fare da solo!» è la richiesta costante dei nostri bambini. I bambini sono soddisfatti quando hanno dato il massimo di cui sono capaci e non si sentono esclusi dalla possibilità di esercitarsi.





La paglia: leggera e dirompente

L'ATELIER STRANDGUT

DARIA TROMBACCO Specializzata nel metodo Montessori per la prima infanzia, dal 2008 lavora come educatrice nei nidi Montessori del territorio romano. Nel 2013 si trasferisce a Biella, dove ricopre il ruolo di coordinatrice pedagogica nel Micronido Montessori "Clara Vigliani Albertini" fino a luglio 2017. Da settembre intraprende una nuova avventura lavorativa come educatrice presso lo storico asilo nido Montessori della Banca d'Italia, nella sede di largo Volumnia. Collabora come formatrice con la Fondazione Montessori Italia. Appassionata di letteratura ed editoria per la prima infanzia, è mamma felice di un bimbo di 5 anni.

Uno dei periodi sensitivi più importanti nel bambino piccolo è il movimento. È attraverso il movimento che il bambino entra in relazione con il mondo e scopre ed esplora l'ambiente in cui vive. Maria Montessori nei suoi scritti sottolinea l'importanza di riconsiderare questo aspetto fondamentale nella vita dell'uomo e nella costruzione dell'intelligenza e del sapere. La pedagogista afferma:

"A causa di errori e malintesi lo si è considerato [il movimento] sempre come qualcosa di meno nobile di quello che è: specialmente il movimento del bambino, che è stato tristemente negletto nel campo educativo dove tutta l'importanza viene data all'apprendimento. [...] Il movimento è il punto d'arrivo del sistema nervoso: senza movimento non si può parlare di individuo. I muscoli vanno pensati come formanti parte del sistema nervoso, che in tutte le sue parti mette l'uomo in relazione col suo ambiente. Ecco perché lo si chiama sistema di relazione, senza di esso non esisterebbero relazioni tra individuo, ambiente e società." (M. Montessori, La mente del bambino, p. 141)

Il più grave errore, aggiunge Montessori, è dividere la vita fisica da quella mentale. Nel bambino piccolo il movimento non solo rappresenta una competenza da esercitare e da affinare ma rappresenta anche il "medium" con cui il bambino esplora sensorialmente l'ambiente e costruisce le sue categorie mentali.

Il bambino per esercitare e soddisfare questa esigenza fisica e psichica nella costruzione del movimento deve avere la possibilità e la libertà di sperimentare il proprio corpo, poiché attraverso il movimento scopre le sue potenzialità e costruisce la sua intelligenza.



La preparazione dell'ambiente si rivela quindi fondamentale, il bambino dovrà trovare in esso una vasta gamma di opportunità e possibilità per appagare il suo interesse e sviluppare le sue capacità motorie, procedendo in questa conquista nell'organizzazione psichica delle sue abilità; per questo si dovrà approntare un ambiente organizzato e studiato sulla base delle esigenze e le necessità di crescita del piccolo. Predisporre uno spazio organizzato e ordinato permetterà al bambino di muoversi in sicurezza e libertà, appagando questo importante periodo sensitivo.

Il bambino nell'ambiente montessoriano ha l'opportunità di trovare attività e spunti per lo svolgersi naturale e graduale in tutte le sue fasi di questo centro d'interesse, per uno sviluppo armonico e rispettoso dei tempi del singolo individuo.

La presenza nell'ambiente di particolari arredi o materiali favoriscono e stimolano a pieno lo sviluppo psicomotorio del bambino, accompagnandolo nel raggiungimento delle sue grandi conquiste. L'ambiente Montessori si fa quindi promotore, attraverso un'attenta preparazione da parte dell'educatore, dello sviluppo del movimento in tutti i suoi aspetti:

- Equilibrio
- · Coordinazione dei movimenti
- Prensione e affinamento dei movimenti della mano
- Senso dell'orientamento
- Percezione del proprio corpo e dello spazio





LA STANZA DELLA PAGLIA

Essendo pienamente consapevoli dell'importanza che il movimento, grosso-motorio e fino-motorio, riveste nello sviluppo del bambino e nello sviluppo della sua personalità, il micronido Montessori Clara Vigliani Albertini nell'anno scolastico 2014-2015, ha intrapreso un nuovo progetto, in linea con i principi psicopedagogici montessoriani che promuove e applica nel suo operato quotidiano.

L'incontro, di cui il coordinamento pedagogico della struttura ha potuto godere, con Ute Strub, fisioterapista e allieva di Emmi Pikler, (famoso medico pediatra che tramite il suo lavoro ha promosso lo sviluppo libero e "secondo natura" - rispettoso dei tempi e della fisiologia - del movimento nel bambino piccolo), ha aperto nuove prospettive e ha alimentato la consapevolezza dell'importanza nell'offrire al bambino attività che accompagnino il libero e naturale sviluppo motorio, aumentandone così la conoscenza di sé e accrescendone l'autostima.

Ute Strub nel corso della sua esperienza ha ideato un atelier permanente lo "Strandgut", con sede a Berlino, in cui i bambini sperimentano il gioco del movimento in piena libertà. L'atelier è composto da due stanze: la stanza della sabbia e la stanza della paglia.

In queste due stanze i bambini hanno la possibilità di coniugare il movimento fine e il movimento grosso, esplorando elementi della natura, e avendo l'opportunità di raggiungere una forma di concentrazione non raggiungibile necessariamente con l'immobilità, ma appunto nel movimento. I bambini esplorano sensorialemte questi elementi, auto-organizzano il proprio lavoro individuale o interagendo con gli altri.

Questo progetto è iniziato, a Villa Clara, con l'allestimento dapprima della "stanza della sabbia", all'interno di un ampio spazio sono stati disposti a terra delle ceste, di diversa forma e fattura, per permettere al bambino di capire il comportamento dell'elemento sabbia sui diversi materiali, dando l'opportunità di sperimentare e di comprendere le reazioni di causa-effetto. All'interno delle ceste e disposti sul pavimento o su piccoli tavolini, in maniera non casuale ma creando dei motivi di attività, "disseminando" nell'ambiente dei suggerimenti che il bambino può cogliere, sono stati distribuiti sapientemente utensili e oggetti della vita quotidiana, oggetti familiari ai bambini, per la loro presenza sia nell'ambiente domestico, sia al nido con le numerose attività di vita pratica.

La stanza della sabbia è stata per i bambini fonte di esperienze e scoperta, e per le maestre un "laboratorio" di osservazione, in cui bambini, in un ambiente allestito con cura ma che lascia libertà di muoversi, possono auto organizzare il proprio lavoro individualmente o in maniera corale. Il bambino attraverso la sabbia, elemento naturale invitante e "trasformativo", e tramite gli strumenti a disposizione, progetta, crea e realizza il proprio "percorso", il proprio lavoro.

Per l'equipe educativa è stato quindi naturale proseguire il pro-

getto realizzando la stanza della paglia. Questo spazio è stato pensato da Ute Strub, per esercitare il movimento grosso, per dare la possibilità al bambino di sperimentare le proprie capacità ed affinarle, e prendere consapevolezza con il proprio corpo e con lo spazio.

Nell'atelier dello "Strandgut", oltre a ceste, gerle, carriole di legno e contenitori di vario genere per contenere e trasportare la paglia, nella stanza sono presenti dei materiali pikleriani, studiati per lo sviluppo psicomotorio del bambino, come la scaletta, il percorsolabirinto o la pedana basculante. L'intento era offrire ai bambini di Villa Clara un'opportunità di attività libera. Creare uno spazio per il gioco e il movimento, libero e spontaneo, promuovendo esperienze significative di crescita e sviluppo del bambino, appagandone le esigenze vitali di movimento e, tramite appunto il movimento, favorire la scoperta dello spazio e dell'ambiente.

L'ambiente in cui era stata ospitata la stanza della sabbia ha lasciato spazio alla stanza della paglia. L'allestimento della stanza è stato abbastanza veloce. Le maestre hanno recuperato quattro balle rettangolari di paglia dalle fattorie presenti nel territorio, disposto lungo il lato di una delle pareti il mobile primi passi. Al centro della stanza un pouff di vimini intrecciata e "sparsi" per l'ambiente, a terra o appesi alle pareti, qualche gerla, dei piccoli cestini di vimini, due carriole, dei sacchi di juta.

Ciò che ha impressionato maggiormente l'equipe educativa è stata la "dirompenza" di questo elemento. A livello sensoriale la paglia riempie completamente l'ambiente: se ne distingue nitidamente il profumo anche da lontano (l'informazione olfattiva è stata infatti la prima impressione sensoriale percepita dai bambini), conquista l'occhio per il colore e la forma che già preannuncia una consistenza irresistibile, invitando non solo la mano a toccare e ad esplorare, ma il corpo intero.

Le maestre hanno potuto osservare come la maggior parte dei bambini fosse spinto all'azione e ad acquisire un atteggiamento di intraprendenza nei confronti di questo nuovo ambiente.

Il lavoro nella stanza della paglia è stato proposto a piccoli gruppi, non più di cinque bambini alla volta, (permettendo così una migliore osservazione del bambino e date anche le dimensioni della stanza ampia circa 20 metri quadri).

I bambini una volta fatto il loro ingresso nella stanza hanno iniziato il loro lavoro subitaneamente. Una delle prime azioni che i bambini hanno svolto è stata quella di "sballare" la paglia, sfilacciandola dalle balle e sparpagliandola per l'ambiente. La leggerezza di questo elemento ha portato quasi immediatamente i bambini a raccoglierne grandi quantità formando mucchietti più o meno consistenti e dedicarsi a riempire i vari contenitori disposti nell'ambiente.

Riempire, svuotare, trasportare. Lanciare, saltare, arrampicarsi. Tuffarsi e immergersi.

Le azioni coinvolgono l'intero corpo. L'elemento invita a provare







e a spingersi oltre: la paglia è soffice e leggera. Ciò spinge il bambino a un contatto corporeo coinvolgente, a sperimentarsi in azioni il più delle volte "proibite".

È l'elemento che parla e invita il bambino ad agire. Vivere questo elemento naturale aiuta il bambino a canalizzare la sua energia in movimenti mirati, a sperimentare le sue potenzialità, ad interiorizzare in maniera naturale concetti e regole dello schema corporeo, ad orientare l'azione in relazione a sé, agli altri e all'ambiente circostante.

Questa interazione tra ambiente e soggetto, sottolinea in maniera evidente come il movimento libero sia il "mezzo" per scoprire ed esplorare e come sia alla base dello sviluppo psichico in quanto "[...] il bimbo sviluppa la sua intelligenza attraverso il movimento; il movimento aiuta lo sviluppo psichico e questo sviluppo si esprime a sua volta con l'ulteriore movimento e azione" (M. Montessori, La mente del bambino, p, 144).

In questa stanza il movimento chiama movimento, l'azione altra azione, e tramite il movimento il bambino scopre, percepisce, conosce, permettendo di immergersi sensorialmente nell'ambiente. L'esperienza sensoriale diventa la via privilegiata per il bambino piccolo di approcciarsi al mondo, di conoscerlo e di apprendere attraverso queste esperienze.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA
M. Montessori, La Mente del bambino, Milano, Garzanti, 2007.
M. Montessori, La scoperta del bambino, Milano, Garzanti, 2007.
A. Szanto-Feder, L'osservazione del
movimento nel bambino. Accompagnare lo sviluppo psico-motorio nella
prima infanzia, Trento, Erickson,
2015.
Maestri: Ute Strub, disponibile su
www.blog.edufrog.it
D. Trombacco, La stanza della sabbia, in MoMo, Fondazione Montessori Italia, anno II, n.5, febbraio 2016,
pp. 12-15.

L'educazione cosmica in classe

ESPERIRE, MANIPOLARE, CLASSIFICARE GLI ELEMENTI NATURALI

ROSSELLA TROMBACCO È direttrice di Nido e Scuola dell'infanzia a metodo Montessori, formatrice impegnata in progetti rivolti a educatrici e insegnanti 0-6 anni ed esperta dell'apprendimento linguistico nei primi anni di vita.

"Ciò che [il bambino] apprende deve essere interessante, deve affascinarlo: bisogna offrirgli cose grandiose: per cominciare, offriamogli il Mondo." (M. Montessori 1994, p. 45)

La visione cosmica dell'educazione in Maria Montessori rappresenta sostanzialmente il punto di arrivo della sua pedagogia scientifica: il mondo e l'universo sono visti come un aggregato di interdipendenze tra missioni biologiche di tutti gli esseri, interagenti tra loro e con l'ambiente in cui vivono, e tutte ugualmente finalizzate all'armonia e all'equilibrio.

Dall'osservazione diretta dei più vicini fenomeni naturali il bambino giunge, lungo un percorso che dal Nido si svolge fino lungo tutta la Casa dei Bambini per culminare poi nella Scuola Primaria, a compiere una serie di osservazioni scientifiche che portano alla scoperta e allo studio amoroso di queste interdipendenze che legano una specie a un'altra, un individuo al suo ambiente ecologico: dalla raccolta delle conchiglie alla loro classificazione, fino allo svolgimento delle Favole Cosmiche, il bambino scopre i nessi che legano la Geosfera e l'Atmosfera alla Biosfera e alla Noosfera.

Nella pratica didattica, nei Nidi Montessori e

nelle Case dei Bambini, questa visione si traduce nell'allestimento di un angolo dedicato all'Educazione Cosmica. In questa zona i bambini trovano gli elementi e gli strumenti che gli permettono di conoscere il legame tra loro e l'intero Universo: è l'angolo in cui piante, fiori, frutta e verdura vengono studiati, in cui tanti elementi legati al susseguirsi delle stagioni vengono raccolti e classificati, ed è l'angolo in cui si trovano numerose nomenclature e incastri a carattere botanico, zoologico e geografico, che aiutano i bambini a compiere un ulteriore lavoro di riflessione e presa di coscienza su quanto scoprono del Mondo e della Natura, al fine di classificare e sistematizzare il vasto corpus di sensazione e conoscenze assorbite: "la classificazione costituisce una chiave per lo studio del tutto, non soltanto aiuta a capire ma aiuta a ricordare. Rappresenta quindi una base che è necessario in primo luogo consolidare." (M. Montessori 1994, p. 59)

Nell'Angolo dell'Educazione Cosmica l'Ambiente esterno entra nella classe perché possa essere manipolato, giocato, studiato e organizzato dal bambino: in particolare la nostra attenzione si focalizza sulla meravigliosa ricchezza della Biosfera, che "offre un panorama straordinario con la varietà degli habitat e delle specie. Un miracolo la vita, potente e fragile al tempo stesso, che va offerto ai bambini come un libro aperto, da esplorare e da rispettare in tutte le sue relazioni" (G. Honegger Fresco).

L'EDUCAZIONE COSMICA AL NIDO E ALLA CASA DEI BAMBINI

Se il fanciullo della Scuola Primaria desidera partire dal più grande dei concetti – l'intero Universo - per scoprire come tutte le idee si inseriscono in un gigantesco disegno, i bambini del Nido e della Casa dei Bambini si affacciano ad una "piccola idea che gradualmente evolve nella costruzione di un grande concetto": il bimbo piccolo prova un vivissimo interesse per ciò che gli è vicino, per ciò che, attraverso passeggiate, incontri, piccoli doni, entra nella sua esperienza quotidiana; è un raccoglitore nato: fiori, foglie, bacche, erba, sassoli-

ni, rametti, insetti e vermi (vivi o morti) entrano nelle sue tasche, inoltre, attraverso l'osservazione dei particolari minuti sviluppa la capacità di distinguere ciò che è naturale dai manufatti umani, e affina la capacità di riconoscere, distinguere, generalizzare i vari oggetti naturali che incontra e raccoglie.

È indispensabile perciò che nel Nido come in Casa dei Bambini si allestisca uno spazio dove studiare, classificare e conservare ciò che proviene dall'ambiente naturale, dove i bambini possano deporre i loro "piccoli tesori" e dove le maestre dispongano nomenclature, prime letture, cartelloni impressionistici, ovvero quel materiale che può condurre il bambino ad operare quel processo di sistematizzazione e classificazione sopra accennato, così importante per la costruzione della conoscenza, e così rispondente alle esigenze della forma mentale infantile, la mente assorbente: "tutti i bambini indistintamente hanno questa capacità di "assorbire" la cultura. Se le cose stanno così, se la cultura può essere assorbita senza fatica, mettiamo in grado il bambino di "assorbire" altri elementi di cultura. Vedemmo allora il bambino "assorbire" assai più che la lettura e la scrittura: la botanica, la zoologia, la matematica, la geografia, con uguale facilità, spontaneamente, senza fatica." (M. Montessori, La mente del bambino)

Insieme alla capacita della mente di polarizzare l'attenzione sull'ambiente e di assorbirne elementi utili alla sua conoscenza e comprensione, il bambino è dotato di una vivace immaginazione: l'immaginazione costituisce fin dai primi anni uno strumento potente, un volano che guida il bambino in quest'opera di scoperta dell'ambiente naturale. In particolare il bambino piccolo si riconosce in tutto ciò che cresce, e prova una intensa simpatia nei confronti del legame tra mamma e cucciolo, nel quale si identifica e per il quale prova un interesse immediato e molto forte; letture, nomenclature, incastri, puzzle, possono nutrire e approfondire questo interesse, trasformando qualunque oggetto naturale in un catalizzatore

non solo di interesse ma anche di attività. In un Nido e in una Scuola così rispondenti alle loro esigenze intellettive ed affettive, il bambino costruisce non solo conoscenze scientifiche, ma anche competenze fondamentali quali il linguaggio, che si arricchisce e si raffina, la motricità fine e di grande settore, la capacità di osservazione ed analisi, la simbolizzazione.

La proposta delle Scatole Cosmiche, che vedremo più dettagliatamente nel paragrafo seguente, vuole essere un ulteriore contributo a questa proprietà catalizzatrice tipica dell'ambiente scientificamente preparato dei Nidi e delle Case dei Bambini che si ispirano al pensiero di Maria Montessori.

LE SCATOLE COSMICHE: UNA PROPOSTA OPERATIVA

Le scatole cosmiche nascono dall'idea di dare ai bambini la possibilità di esperire, manipolare e classificare gli elementi naturali che compongono i diversi ecosistemi terrestri: la terra con i suoi minerali, l'acqua, i vegetali e gli animali sono a loro disposizione affinchè possano realizzare, giocare e studiare diversi scenari naturali che rappresentano differenti biomi. Le scatole cosmiche infatti sono dei diorami in minatura, che i bambini costruiscono a partire da materiale selezionato e classificato disposto in cestini, a loro volta posti accanto ad una grossa scatola vuota: se ad esempio desidero presentare la Scatola Cosmica del Bosco Temperato, preparerò un cestino con del terriccio, uno con delle foglie secche, un'altro con dei rami e delle piccole sezioni di ronco; in un altro cestino disporrò alcuni degli animali che popolano il bosco temperato: una volpe, una famiglia di cinghiali, un cervo, ecc. Più i bambini a cui è destinata questa attività sono piccini, più il numero dei cestini sarà limitato; via via che i bambini crescono ogni scatola cosmica potrà essere arricchita da più elementi: tornando all'esempio citato, inizialmente al Nido potrò preparare due soli cestini per allestire la Scatola del Bosco: uno contenente rami e piccole sezioni di tronco, e una contenente gli animaletti. Con il passare del tempo si potrà aggiungere un cestino contenente del muschio, o delle foglie secche, e così via. Nel presentare la scatola cosmica invito il bambino al lavoro, chedendogli: "Vuoi lavorare con la Scatola del Bosco?" Dispongo poi sia la scatola che i cestini su un tavolino, e man mano che allestisco il mio diorama in miniatura prelevando il materiale dal cestino e disponendolo nella scatola nomino il materiale in questione: ad esempio sistemando il muschio dirò Muschio, sistemando i rami e le sezioni di tronco dirò Rami e Tronchi, sistemando gli animaletti, li nominerò uno ad uno. Una volta allestita la scatola, la riordino, riponendo tutti gli elementi: prima gli animaletti, poi i rami e le sezioni di tronco, infine il muschio. A questo punto posso invitare il bambino a cui ho presentato la Scatola Cosmica a lavorare con essa, perchè allestendola davanti a lui, nominandone le parti e poi mostrandogli il riordino lo abbiamo posto in relazione con un materiale attivante, capace di polarizzare la sua attenzione e di stimolare diverse funzioni elevate, dal linguaggio alla motricità fine, dall'analisi alla simbolizzazione.

A questo punto la maestra osserverà con attenzionel'attività del bambino, lasciando che, ancora una volta, egli si riveli a lei attraverso il lavoro.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

E. Baldi, Sensibilità e misura, Nuova Cultura, 2008. G. Honegger Fresco, "Educazione Cosmica", in Asini, n.

05, 2014.

M. Montessori, Dall'Infanzia all'Adolescenza, Garzanti,
Milano 1994.

M. Montessori, Come educare il potenziale umano, Garzanti, Milano 2007.

M. Montessori, La mente del bambino, Garzanti, Milano 1999.

www.lapappadolce.it



LE SCATOLE COSMICHE: UNA DOCUMENTAZIONE

La Scatola del Bosco è una scatola semplice ma preziosa che contiene una famiglia di cervi, una famiglia di cinghiali, dei tappi di sughero e delle semplici costruzioni di legno.



Foto 1

Giuliano estrae con cura i vari oggetti dalla scatola... un animaletto alla volta.

Per prima cosa mette in fila la famiglia dei cervi, badando bene che mamma cervo e papà cervo proteggano il loro cerbiatto. Ogni animaletto deve stare bene in equilibrio e non cadere.



Foto 2



Foto 3

Poi è la volta della famiglia dei cinghiali. La loro fila è più "mossa", e il piccolo cerbiatto fa la conoscenza del cinghialino, ma anche papà e mamma cinghiale devono custodire il loro cucciolo ...

Ora è il momento di comporre il bosco, usando i tappi di sughero e le costruzioni di legno messe a disposizione.

Scegliere come disporre i diversi pezzi è un lavoro importante, Filippo mostra un grande impegno e le sue manine si muovono competenti.

Il risultato finale è una composizione armonica, che rispecchia le esigenze proiettive di Giuliano, il suo senso della simmetria e dell'equilibrio.